



Una grande lezione d'onestà

# Argan maestro e intellettuale

di Franco Miracco

UNA LEZIONE come tante altre nell'aula dell'Istituto di storia dell'arte moderna dell'Università di Roma. Argan integra un passaggio del suo argomentare con questo inciso: «Del resto l'estetica cristiana, un contributo che comunque bisogna conoscere...». Ebbene, proprio questa committenza ideale, la filosofia, è una delle ragioni profonde su cui, pensiamo, si possa motivare l'oggettivo valore della funzione intellettuale dello storico dell'arte Giulio Carlo Argan.

Di fatto, per restare nell'ambito universitario, la lezione arganiana ha di continuo fatto emergere l'insufficienza culturale e organizzativa delle fatiscenti strutture scolastiche italiane. Contro il genericismo, contro l'eclettismo, contro la spontaneità nullificante degli insostituibili strumenti scientifici, contro l'abbassamento del potere di acquisto intellettuale da parte del giovane, ciò che l'insegnamento di Argan instaura è l'esigenza dell'unificazione del sapere, è la collaborazione dipartimentale tra più discipline. Almeno di quelle storiche.

Se non si comprende questo, l'accusa, che spesso gli è stata rivolta, di essere l'esponente di una ristrettissima aristocrazia intellettuale, sarebbe divenuta, non contestandola, accettazione di una subalterna cultura che, oltre ad essere oscurantismo pericoloso, sarebbe stata eclissi di una responsabilità anche sociale della cul-

tura contemporanea italiana. Immane, in quel caso, non più riconoscibile nel panorama della civiltà moderna.

La battaglia per il processo di aggiornamento della cultura nel nostro paese muove da lontano e ciò è accaduto ogni qualvolta si è trattato dell'instaurazione di nuovi rapporti economici e politici nel corpo sociale. Si pensi, ad esempio, al contenuto del «Dialogo delle lingue» dello Speroni che, entrando nel vivo del dibattito rinascimentale invoca la necessità di usare il volgare, cioè la lingua moderna, per potersi avvicinare finalmente al «sacri-

misteri della divina filosofia». Uno svecchiamento culturale immancabile, previsto, ed infatti si legge nel «Dialogo»: «Ma tempo forse pochi anni appresso verrà che alcuna buona persona, non meno ardita che ingegnosa, porrà mano a così fatta mercatanzia; e per giovare alla gente, non curando dell'odio né della invidia de' letterati, condurrà d'altrui lingua alla nostra le gioie e i frutti delle scienze». Si noti, a proposito di quanto detto prima sulla responsabilità sociale della cultura, quel «giovare alla gente».

Argan è senza dubbio una di quelle «persone» che ha contribuito a portare «d'altrui lingua alla nostra» tutti i fondamentali avvenimenti che si sono succeduti nel campo della speculazione estetica e della produzione artistica contemporanea. Da Moore a Picasso, da Gro-

pius e la Bauhaus a Klee, dalle avanguardie storiche alla Nuova Pittura, dai sentieri della morte dell'arte alle riflessioni teoriche su quale possa essere oggi una «linea» possibile per il fare artistico, che per Argan ha sempre significato arricchimento delle possibilità conoscitive dell'uomo. Arte come evolversi di concetti che passano a divenire, in una prospettiva di falca fiducia, contributi per un allargamento qualitativo delle coscienze.

Dall'estetica all'etica, quindi. Il fare arte si colloca dalla parte di chi lavora per fare dell'uomo la misura razionale di una storia altrimenti solo terribile e alienante accozzaglia di materiali, di fenomeni muti propri di una perversità oggettiva, vera morte dell'arte cioè a dire vera morte dell'uomo.

E' su queste considerazioni che si comprendono gli ormai celeberrimi studi di Argan sulla cultura dell'Illuminismo in Inghilterra e la sua rilettura sprovincializzante, semplicemente perché dotta, di quanto il vero Classicismo ha prodotto nel settore dell'arte e della critica d'arte. Altri filoni emergenti della produzione arganiana restano l'architettura del Rinascimento, la pittura

veneta del Cinquecento, la teoria seicentesca, il Barocco romano, il Settecento piemontese. Entro questo quadro, estremamente sommario ed affrettato del lavoro di storico di Argan, accenniamo alle strutture costitutive della sua formazione che si devono anche, come egli ama a volte ricordare, alla Torino dei grandi avvenimenti operai, degli studi severi, degli amici subito consapevolmente antifascisti, alla Torino degli anni Venti. Non conobbe, ma tra i suoi amici c'era chi leggeva e conservava, magari in soffitta, «Ordine nuovo».

Una città vissuta da giovani non brancolanti nel vuoto, si pensi a Gobetti, a Casorati e ad molti altri. E tutto l'impegno intellettuale di quella generazione fu cercare di comprendere la tragedia che stava avvenendo e come ci si doveva apprestare, mediante anche un dibattito serrato tutto interno alla propria coscienza, a convalidare con il rigorismo soggettivo degli studi e dei sentimenti un possibile progetto di rigenerazione non più individuale bensì collettiva, che investisse il futuro del paese con la forza dell'utopia.

Al giovane Argan e al prestigio della cultura italiana non mancò il valore dell'esempio, del gesto che non si incrocia con l'avvilente compromesso o con la servile accettazione: Lionello Venturi preferì l'esilio al fascismo. Venturi scelse l'Europa e il volontario esule divenne una «categoria» su cui Argan delineò la propria storia di intellettuale e di cittadino. E' lecito ritenere ben meditata da un Argan appena ventenne la lezione complessiva, che gli veniva da Venturi, se gli riuscì di esprimere, scrivendo su «Andrea Palladio e la critica neoclassica» il concetto che riporteremo. Spiegando qual era stata secondo lui la posizione di Palladio rispetto al barocco, al «bizzarro» conclude che la scelta del grande architetto veneto si basò sulla sostituzione di un'estetica dell'arbitrio a un'estetica



## PAESE SERA

12. AGO. 1976



Giulio Carlo Argan

del precetto». Siamo nel 1930 e il folle arbitrio sembrava allora insostituibile.

Nel nostro paese, ma anche in molti altri, intere generazioni di giovani studiosi si sono allenati a ragionare sulla storia dell'arte usando i suoi «difficili» manuali. Difficili perché esigono scienza, raffronti con altre discipline. Non si creda che ciò voglia dire avere di fronte un intellettuale geloso soltanto delle proprie virtù razionali. Anzi, la lucida, premeditata elaborazione teorica ha spinto molte volte Argan alla polemica vemente, aspra, passionale. Chi non ricorda che egli è stato uno dei protagonisti storici dell'impetuosa questione svoltasi nel nostro paese tra realismo e astrattismo?

E' stato accusato di essere un critico tendenzioso, di parte. Nella prefazione a «Epoche e maestri dell'arte italiana» di Adolfo Venturi così sembra rispondere a quell'accusa: «Non si richiede allo storico, neppure allo storico d'arte una obiettività umanamente impossibile; ma si esige che la sua inevitabile passionalità sia una passionalità meditata e motivata, cosciente». E la sua «inevitabile passionalità meditata» lo ha condotto a diventare il sindaco di Roma, della «città per antonomasia», della Gerusalemme terrena, idea della storia e veicolo di idee per la storia.

Un felicissimo spunto elettorale del Partito comunista romano è stato negli ultimi anni il seguente: «Un'idea per Roma». Non si governa una città senza una concezione globale della realtà urbana, abbattendo, ad esempio, i ghetti, le emarginazioni, le sofferenze separate, la distinzione fra cultura e politica. La città è cresciuta in modo tale che il popolo romano ha capito essere la politica la risposta, in termini unitari, al suo coraggioso pretendere una società civile. Il popolo romano ha chiesto in tal modo cultura, cioè politica. Gli è stato dato un sindaco significativamente abituato a lavorare con le idee.